



FOGLIO DI LOTTA del COORDINAMENTO VENETO dei LAVORATORI della Scuola

giugno 1977

Mozione presentata dal COORDINAMENTO Lavoratori della Scuola di Mestre/ Ve (estratto) alle assemblee di Zona per la discussione del contratto.

" L'Assemblea dei Lavoratori della Scuola riunita il 6/6/77 rileva e denuncia che :
- sono stati di fatto abbandonati o, il che è lo stesso, rinviati a " successivi incontri " conferenze nazionali, verifiche nazionali, confronti futuri, ecc.; tutti i punti qualificanti della piattaforma contrattuale :
eliminazione del precariato, espansione qualificata e quantificata del servizio scolastico (numero alunni per classe, gratuità trasporti e servizi, materiale didattico , mense), riforme (punti qualificanti) , orario (neppure la eliminazione delle supplenze nelle classi altrui) parità normativa, statuto dei lavoratori, gestione sociale della scuola, abolizione del consiglio di disciplina, dell'obbligo ai libri di testo.

In particolare con l'accordo di sanatoria del precariato:

-nella scuola materna si istituisce il doppio turno con il doppio d'organico ma con l'aumento dell'orario di servizio e dei carichi di lavoro.

-nella scuola elementare gli insegnanti devono essere disponibili a possibili trasferimenti nazionali per poter passare di ruolo.

-nella scuola secondaria l'immissione in ruolo degli I.T.I VIENE RINVIATA AL 78/79 con grandissimo danno economico e normativo. Non viene ancora riconosciuto per intero il servizio pre-ruolo.

Inoltre vengono aboliti i trasferimenti da prov. a prov. per gli incaricati.

Vengono formate ogni due anni le graduatorie provinciali, restano comunque incaricati annuali ed a tempo indeterminato licenziabili. Per quanto riguarda l'inquadramento unico si è andati a trattare su una ipotesi che abbandonava la piattaforma senza consultazione di base; per i non docenti viene inoltre introdotto lo straordinario.....

L'ASSEMBLEA RESPINGE tali ACCORDI , e ritiene che comunque il sindacato voglia chiudere sostanzialmente il contratto, restano imprescindibili obiettivi di mobilitazione e di lotta dal basso: l'espansione del servizio scolastico, il diritto allo studio, l'espansione dell'occupazione, la eliminazione definitiva del precariato ed il

reclutamento (corsi abilitanti , laurea abilitante), radicale trasformazione dei contenuti e dei metodi didattici, lo statuto dei lavoratori, il rifiuto dell'aumento dei tempi e dei carichi di lavoro.... Nell'immediato l'assemblea assume l'impegno di portare avanti in questi giorni ed all'inizio dell'anno scolastico la difesa intransigente dei posti di lavoro

L'ASSEMBLEA PONE INOLTRE COME OBIETTIVI PRIORITARI:

- 1) La non licenziabilità degli incaricati annuali e di quelli a tempo indeterminato, che devono essere organizzati fin d'ora scuola per scuola per l'inizio dell'anno prossimo.
- 2) L'istituzione dei corsi abilitanti speciali ed ordinari dal '77 al '78, l'immissione in ruolo dopo un anno di servizio, il rifiuto assoluto dello straordinario.
- 3) L'invio al Provveditore entro Giugno della formazione delle classi con un massimo di 25 alunni per classe alle superiori e di 20 alle inferiori.

CRONACA DELLE LOTTE DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA A VENEZIA-MESTRE

1 ottobre '76 - Si riapre l'anno scolastico . La vertenza tra Confederazioni del sindacato scuola e Ministero della P.I. per il rinnovo del contratto nazionale della categoria non accenna a sbloccarsi . Non si conoscono ancora i termini qualificanti la trattativa sui problemi di arruolamento , inquadramento unico , risoluzione del problema del "precariato".

Si prevede una lunga trattativa, ma la base degli iscritti ai sindacati è disinformata, non chiamata a nessuna forma di lotta . Il contratto è scaduto fin dal maggio 1976 .

16 dicembre 1976 - Le O.O.S.S. protocollano uno stralcio di accordo sulla parte retributiva del contratto : 25 mila lire di aumento lordo .

A molti compagni risulta chiaro che lo "scorporo" del contratto in una parte retributiva (firmata dalle O.O.S.S.) da un lato e in una normativa dall'altra , rappresenta un ulteriore cedimento da parte sindacale . Le giustificazioni "politiche" sono note : in una situazione di "crisi" economica non si può chiedere molto al governo . E' meglio accontentarsi di poco e garan-

VERBALE DELL'ULTIMA RIUNIONE DI COORDINAMENTO
DEI LAVORATORI DELLA SCUOLA DI PADOVA(12/6/77)

Sergio : Penso che uno dei limiti più gravi del C.Prov.le PD sia stato di aver subordinato nei fatti , anche se non nelle intenzioni , il nostro intervento rispetto al sindacato . E' mancato cioè un lavoro politico veramente autonomo . Tenendo presente che si deve aggregare anche altri insegnanti , dobbiamo capire come è fatta la nostra categoria e quali siano i soggetti più mobilitabili .

Mariella : Secondo me , va privilegiata l'area del precariato : il precario è quella parte della categoria che viene sbattuta di qua ed è là nella scuola . Precari sono anchemolti di noi che pure sono abilitati . Esistono poi gli insegnanti democratici e credo che questi debbano capire molto per tempo con chi agganciarsi . Non possono pensare di vincere le loro piccole battaglie , condotte scuola per scuola , col risultato di rimanere isolati . Per quanto riguarda il sindacato , oggi va detto e praticato un NO alla linea della maggioranza del sindacato . Non credo che dobbiamo continuare come nel passato ad avere un ruolo di sinistra sindacale , perchè credo che il sindacato non sia più uno strumento che faccia star meglio la gente e non difende neppure gli spazi democratici nella scuola . Sulla giornata del 2 giugno è necessario un confronto politico in quanto non credo che questa giornata abbia rappresentato un salto di qualità rispetto al 19 maggio .

Carla : Non capisco come i precari possano smuovere le acque , dalmomento che non hanno un rapporto fisso con una certa realtà scolastica .

Roberto : Secondo me oggi il sindacato padovano concretizza delle scelte che ne mutano la caratteristica , rispetto ad una certa fase in cui cercava di mantenere un rapporto con la categoria . Oggi dobbiamo far leva sulla nostra presenza autonoma , contro qualsiasi tentativo di ostacolare e pompierare la pratica degli obiettivi .

Sergio : Esistono , credo dei punti sui quali intervenire concretamente , come il precariato i 25 alunni per classe , non docenti . Inoltre si deve dar battaglia anche sugli aspetti ideologici e "culturali" ; lottando anche con gli studenti delle superiori .

Mariella : Sulle forme di lotta è importante secondo me capire che qualsiasi forma di lotta va bene , anche se portata avanti da una minoranza . Però questa lotta deve essere capita e discussa a tutti i livelli .

Anna : Credo che il coordinamento non debba essere finalizzato a "formare" pochi quadri, quanto piuttosto a costruire un punto di riferimento alternativo alla politica revisionista nella scuola .

COLLETTIVO AUTONOMO TERZIARIO PADOVA

Nasce dall'esperienza dei corsi abilitanti che pure aveva trovato ampi momenti unitari fino alla scadenza del Brancaccio . Dopo di ciò alcuni compagni , quelli che ora fanno parte del Collettivo Prov.le di Padova , avevano giudicato esaurito il discorso dei Corsi abilitanti per privilegiare il discorso sul contratto scuola , in maniera secondo noi strumentale , come dimostra il fatto che si sono inseriti in una logica completamente sindacale . Il C.A.T. invece decideva di insistere nei Corsi in quanto momento di aggregazione dei precari , mettendo in piedi momenti di lotta con la Commissione di controllo , che si è mossa per ribaltare il significato dei Corsi , anche al di là delle mediazioni sindacali , tentando di dar vita a una struttura che significasse la morte di tutte le illusioni della sinistra sindacale .

Si è tentato quindi di operare all'interno della scuola privilegiando i contatti con i precari e gli studenti , riproponendo la tematica dei bisogni come momento unificante . L'intervento si è sviluppato in una serie di iniziative sull'energia , l'alimentazione , la riforma ecc. . Mentre tra i precari l'iniziativa più significativa è stata l'organizzazione del controllo alle sistemazioni di matematica e fisica , rifiutando il sistema mafioso di assegnazione dei posti .

Questi tentativi però hanno dovuto fare i conti con la situazione all'interno della scuola , già difficile e per di più tenuta ad un livello di bassa conflittualità dal modo in cui il sindacato ha gestito il contratto ; da parte nostra non siamo però riusciti ad allargare il discorso al territorio .

In una situazione di tal genere , abbiamo deciso di partecipare , senza riserve , alla costruzione di una struttura politica di collegamento territoriale dei lavoratori della scuola , in una posizione di autonomia dal sindacato , quale è appunto il coordinamento regionale . Abbiamo così individuato nella scadenza del 19 maggio la possibilità di uscire allo scoperto e di porci come punto di riferimento , pur se minoritari: in netto contrasto con le valutazioni e la pratica del C.Prov.le PD (sinistra sindacale) , di cui però abbiamo riscontrato la non omogeneità dimostrata dal fatto che i compagni di Cittadella hanno aderito in maniera massiccia alla giornata del 19 .

Riguardo la giornata del 2 giugno a Padova (Assemblea dei precari all'università) intendiamo qui denunciare chiaramente le responsabilità del C.Prov.le PD che da un lato ha isolato i compagni del C.A.T. e dall'altro ha fatto fallire l'agitazione .

A questo punto ci pare evidente che la situazione può evolvere solo facendo riferimento alla

struttura territoriale veneta intesa come organizzazione politica e non come semplice coordinamento, pensiamo che si debbano ricercare contatti con le situazioni avanzate di lotta nel terziario a livello nazionale. Per quanto riguarda la scuola siano da privilegiare le seguenti tematiche: repressione, precariato, occupazione, rifiuto dei tempi di lavoro, collegamento con i precari dell'università, nella precisa volontà politica di evitare il pericolo di ricadere in un'ottica categoriale.



VICENZA: GESTIONE DC DELLA SCUOLA, SINDACATO, NUOVI SOGGETTI POLITICI.

La politica della Dc a Vicenza ha portato a una estesa diffusione della scuola media dell'obbligo, con ampio decentramento e in base a criteri campanilistici e clientelari. Ben poco è stato fatto per le croniche carenze di edilizia scolastica. Tale situazione che si riscontra anche nel settore ospedaliero, è del tutto corrispondente alla politica di decentramento industriale e di diffusione del lavoro nero e inoltre consente un controllo capillare sui lavoratori della scuola e sugli studenti. Questa espansione ha creato un vasto strato di insegnanti immigrati (Abruzzo, Puglia, Sicilia etc.). All'interno di questa base di lavoratori spesso politicizzati si è

inserita la gestione aggressiva e clamorosamente "basista" della CGIL scuola in mano al Pdup.

Il movimento degli studenti, che all'inizio degli anni 70 aveva combattuto lotte molto dure contro i costi della scuola, si è arenato nella lode dei Decreti delegati.

A nostro parere se la scuola di massa, dal punto di vista capitalistico, affermava un nuovo tipo di qualificazione basato sulla polivalenza e sulla attitudine alla mobilità nel lavoro, oggi con la crisi questa tendenza non si è modificata. È passata in primo piano l'esigenza di CONTROLLO POLITICO SU QUESTA MASSA DI FORZA-LAVORO. Gli strumenti di controllo del potere Dc hanno retto nelle piccole città: mentre il lavoro nero dei giovani diplomatici laureati andava ad ampliare le capacità produttive di un tessuto industriale decentrato, così per evitare il formarsi di pericolose "sacche" politiche di lotta è stato sufficiente intensificare l'orientamento verso corsi scolastici brevi (professionali).

Nello sfascio generale della sinistra sindacale infatti (e nella situazione di stallo delle lotte operaie, dopo la sconfitta dei tessili nel 1975), la gestione "basista" del Pdup rivelava fino in fondo il carattere verbalistico ed opportunistico nella gestione contrattuale '76-77: da un lato la "nuova clientela" demoproletaria si è subordinata alla politica del Pci, ampiamente schierato per impedire un inasprimento delle lotte, dall'altro lato si è dato fondo ad ogni risorsa per combattere le posizioni di sinistra del Collettivo Politico Lavoratori della Scuola.

Oggi la consapevolezza che solo la ripresa di una iniziativa politica autonoma, può consentire la ripresa del movimento nella scuola ha aperto nuovi spazi al Collettivo politico che non si definisce più come "sinistra sindacale" e si riferisce innanzitutto ai precari e agli immigrati cui la crisi impone il massimo di mobilità e di sfruttamento.

Abbiamo aderito al Coordinamento Regionale e per noi importantissime sono state le giornate del 19 maggio e 2 giugno e soprattutto quest'ultima giornata ha visto lo sciopero di oltre 70 lavoratori in moltissime scuole della provincia. Data la stretta relazione tra decentramento e controllo sociale e l'integrazione raggiunta tra fabbrica e "fabbrica sociale" e lavoro diffuso, può essere molto importante la crescita di lotte nel pubblico impiego (scuola università territorio etc.), anche allo scopo di riaprire con forza il terreno di lotta della fabbrica.

continua dalla 1^a pagina

tirsi gli spazi "politici" per la gestione "democratica" della scuola. Ma c'è un altro motivo non dichiarato: la vertenza scuola è una vertenza-quadro per i successivi contratti nel settore del Pubblico Impiego.

Ne consegue se la vertenza scuola subisce il ricatto del Bilancio del Tesoro, della contrazione dei consumi sociali, dell'allungamento del tempo di lavoro; così sarà anche per gli ospedalieri, gli amministrativi, gli enti pubblici, ecc..

Dicembre 1976 - Come risposta politica a questi avvenimenti, si costituisce a Venezia-Mestre il COORDINAMENTO INSEGNANTI PRECARI. È il primo momento di aggregazione dal basso di un soggetto politico di classe che si rifiuta di pagare i costi della "crisi", e che inizialmente preme nei confronti delle O.O.S.S. perché non si arrivi ad una svendita del contratto sul problema del precariato (il settore più "debole" dei lavoratori della scuola!).

Gennaio 1977 - Si allarga l'iniziativa del Coordinamento: numerosi insegnanti "precari" partecipano alle riunioni, dibattono il significato politico dei "cedimenti" e delle "inadempienze" sindacali nel corso della trattativa. Si impone alle segreterie Provinciali del sindacato di organizzare incontri ed una assemblea sul problema del "precariato".

Marzo 1977 - L'assemblea provinciale CGIL-CISL-UIL scuola sul problema del precariato disattende le proposte finora avanzate (immisione in ruolo, corsi abilitanti, serbatoio per le supplenze, non licenziabilità); la risposta sindacale è ancora una volta "politica": dentro il quadro della crisi si rifiutano interventi "assistenziali", la politica dei "sacrifici" è necessaria per recuperare la gestione della scuola ad una nuova professionalità in vista di investimenti produttivi nei settori merceologici. Intanto aumenta la disoccupazione industriale, aumenta il lavoro precario sul territorio, gli investimenti ristagnano, ma la produttività del lavoro aumenta, aumentano le ore lavorate e il tempo di lavoro sociale; l'accordo Confindustria-Sindacato ELIMINA SETTE FESTIVITÀ, apre la strada agli straordinari e alla mobilità della forza lavoro, svuota il meccanismo della scala mobile.

L'ATTACCO AL "COSTO DEL LAVORO" È UN ATTACCO POLITICO ALL'ORGANIZZAZIONE E ALLE LOTTE DELLA CLASSE.

Aprile 1977 - Il Coordinamento decide di dare battaglia su questi termini politici, di definire le proprie posizioni contro la "politica dei sacrifici", di darsi una struttura di opposizione più stabile ed allargata. Il dissenso si allarga ad altri settori dei lavoratori della scuola: in numerose assemblee di zona, di istituto, sezioni sindacali, si rifiutano le modalità, i ritardi, i contenuti della politica sindacale rispetto allo "sviluppo della vertenza". SI COSTITUISCE UN COORDINAMENTO LAVORATORI DELLA SCUO-

LA TRA LE PROVINCE DI VENEZIA, PADOVA E VICENZA.

Maggio 1977 - La revocata degli scioperi di fine aprile per motivi di ordine pubblico è la goccia che fa traboccare il vaso! Il Coordinamento Veneto Lavoratori della Scuola decide di organizzare "autonomamente" una scadenza di lotta politica per il 19 maggio (festività abolita): contro la politica dei sacrifici, contro la gestione della vertenza contrattuale, contro le festività abolite. Un centinaio di insegnanti aderisce all'iniziativa, dimostrando nei fatti che anche nella scuola si va definendo un processo politico di classe contro la crisi.

Giugno 1977 - L'iniziativa del 19 maggio apre grosse contraddizioni anche nelle O.O.S.S. di base: si convocano due assemblee cittadine all'Istituto Algarotti e successivamente al liceo "G. Bruno", per iniziativa delle sezioni sindacali locali, si valuta la situazione di rottura delle trattative (30 maggio) e la proclamazione dello sciopero da parte delle Confederazioni, per decidere iniziative di lotta di opposizione alla vertenza contrattuale.

Gli scioperi previsti per l'uno e il 2 giugno vengono ritirati, le confederazioni firmano un secondo accordo storico: IL CONTRATTO È DEFINITIVAMENTE SEPELLITO CON UN ACCORDO BIDONE SUI PRECARI, L'INQUADRAMENTO, E DUE STRALCI SALARIALI (DI CUI UNO SULLA STRUTTURA DI CARRIERA ATTRAVERSO SETTE LIVELLI).

La lotta riprende: la maggior parte delle Assemblee di consultazione sull'ultimo stralcio rifiutano l'accordo. Lo stesso vale per le successive Assemblee di Zona.

Il 4 giugno il Coordinamento organizza una delegazione di massa in Provveditorato, ove viene recapitato un comunicato dell'Assemblea Cittadina dei Lavoratori della Scuola che richiede precise garanzie sulla formazione delle classi (25 alunni per classe), sulla non licenziabilità e sulla formazione delle nomine.

SI APRE ORA UNA NUOVA FASE DI ORGANIZZAZIONE DELLA LOTTA A PARTIRE DA SETTEMBRE, CON LO SVUOTAMENTO DEL CONTRATTO.

È convocato per il giorno **29** Giugno (~~anziché il giorno 29~~) presso CdS FUSINATO un Convegno. Odg:

crisi e ristrutturazione del lavoro nella scuola e nel terziario. 2) iniziative di lotta nella scuola e nel terziario. 3) analisi del ruolo del sindacato, prospettive dopo la chiusura dei contratti. **INIZIO ORE 09.00**

Questo è un discorso riformista? Lascia spazio all'opportunismo di destra?

Resta il fatto che, se anni or sono di fronte alla pressione operata sul salario diretto riuscire a spostare l'uo scontro sulle riforme è stata una grossa vittoria del capitale gestita dal sindacato, oggi il movimento può affrontare questo terreno con strumenti e prospettive totalmente diversi. Non è cosa marginale che l'intelligenza operata abbia alzato la morsa, dai valori di scambio ai valori d'uso, perché solo dentro questo passaggio si costruisce la distruzione dell'organizzazione capitalistica della produzione.

Il compito che spetta soprattutto a noi, militanti comunisti operanti in questo particolare settore, è fare in modo che questa nuova attenzione proletaria punti giusto e riconosca prontamente come soddisfare i propri bisogni. Il lavoro da svolgere è molto: si tratta di trasformare episodi esemplari, intuizioni e indicazioni politiche ancora amorfe in programma d'attacco strategicamente spiegato.

COMUNICATO-STAMPA DEI 5 DOCENTI DENUNCIATI PER LE LOTTE DEL 10 E 11 MAGGIO A TRENTO

Il 10 e 11 maggio scorsi la CGIL-scuola di Trento proclamava uno sciopero provinciale per la questione del rinnovo contrattuale che si trascinava in una trattativa criticatissima nella categoria per i contenuti e i metodi con cui veniva portata avanti tra governo e sindacati, e per la soluzione, almeno parzialmente positiva, dei gravi problemi che caratterizzavano e per molti aspetti continuano a caratterizzare la situazione della nostra categoria.

Dunque, uno sciopero indetto dal sindacato e una serie di manifestazioni ad esso connesse che andavano dall'occupazione aperta di scuole a Trento, Mezzolombardo, Rovereto e Riva a cui tutti gli studenti, i lavoratori, i genitori erano invitati a partecipare; organizzazione di un corteo con delegazioni di massa nelle varie scuole che, come previsto, ha sfilato il 10-5-77.

Lo scopo del nostro sciopero e delle manifestazioni di massa ad esso legate, come di tutti gli scioperi, era quello di far sentire la nostra volontà di lotta alla controparte e di portare l'iniziativa della nostra azione al maggior numero di situazioni.

Siamo dunque entrati, come componenti di una delegazione di massa, in tre scuole dove collettivamente ma in un ambito rigorosamente circoscritto alla parola abbiamo sinteticamente espresso i motivi del nostro sciopero e perché, a nostro avviso, la categoria avesse tutti i motivi per unirsi in un'azione di protesta contro Mal fatti e quello che le formule vigenti definiscono l'attuale quadro politico".

Naturalmente c'era anche un aspetto di polemica che è sempre presente tra chi sciopera e chi non sciopera, cioè tra chi paga in termini di salario la sua volontà di veder riconosciuti e rispettati bisogni e diritti di tutti e chi opportunisticamente si limita a fruire dei risultati delle lotte degli altri.

Il 25-5 il PROVVEDITORE di Trento invia 5 lettere ad altrettanti lavoratori della scuola contestando loro i seguenti addebiti:

- 1) DI AVER TURBATO LA REGOLARITA' DI UN SERVIZIO PUBBLICO e di aver interrotto il suo normale funzionamento, con l'aggravante di averlo fatto con il concorso di altri insegnanti e di un gruppo di presunti studenti in gran parte minorenni;
- 2) DI AVER CON CIO' GRAVEMENTE MANCATO ALL'OBLIGO CHE DERIVA DALL' AVER LIBERAMENTE ACCETTATO UN IMPIEGO ALLE DIPENDENZE DELLO STATO, di osservarne la Costituzione e le altre leggi e di mantenere una condotta conforme alle responsabilità e ai doveri e alla correttezza inerente alla funzione docente.

Si tratta di un esplicito e premonitore ATTACCO AL DIRITTO DI SCIOPERO NEL PUBBLICO IMPIEGO.

Che cos'è infatti uno sciopero nel P.I. se non un'azione che turba la regolarità del servizio pubblico e ne interrompe il normale funzionamento da parte di lavoratori in concorso tra loro?

Ed è proprio per questo uno strumento di rivendicazione e di pressione efficace, e di solito induce a miti con sigli la controparte. Specialmente quando la controparte è un ministro per consuetudine inadempiente.

Imputare a questi lavoratori simili capi d'accusa significa per trasparente analogia voler colpire proprio quel diritto allo sciopero che, con chiarezza di principi, è sancito dall'articolo della Costituzione che qui ci si guarda dal citare.

E' venuto il momento di fare alcune considerazioni di ordine generale su questo grave atto d'intimidazione e di repressione contro i bisogni e le lotte dei lavoratori della scuola e di denunciare il disegno che lo sostiene e di cui è espressione.

1) Introduzione strisciante di un "BERUFSSVERBOTEN" all'italiana, che intimidisca i lavoratori del P.I. e ne riduca gli spazi d'iniziativa e di lotta, proprio in previsione di un aggravamento, nella crisi, della loro condizione. E questo per sostenere la tendenza alla germanizzazione in atto nella società italiana e nello stato, con l'obiettivo di criminalizzare e imbavagliare ogni forma di opposizione ideale e politica che sia incompatibile con le necessità della cosiddetta economia nazionale e di quello che convenzionalmente si definisce "odier no quadro politico".

Qualcuno, e tra questi certamente il provveditore di Trento, Janeselli, e i suoi ispiratori, seguono un ordine fondato sulla miseria, sulla paura e su qualche elemosina, con il licenziamento di chi, questo è il motivo per cui hanno licenziato professori e impiegati statali in Germania, non considera le condizioni presenti della vita sociale e individuale e lo stato che le garantisce come eterne e perfette oltre ogni fare.

2) Presentare delle credenziali soddisfacenti a coloro i quali dovranno conferire al reggente Janeselli la poltrona di provveditore della provincializzazione, cioè eletto dal blocco di forze dominanti e da quelle che aspirano ad entrarvi, cosa che accadrà presumibilmente in ottobre.

3) Portare a termine una vendetta politica contro quell'occupazione del Provveditorato che ha costretto il provveditore a trattare su una serie di punti qualificanti, e contro quei lavoratori della scuola che si erano battuti in prima fila in quella circostanza.

Per rispondere a questo gravissimo atto d'intimidazione e di repressione mercoledì 8 giugno si è svolta a Trento una numerosa e combattiva manifestazione.

Il movimento di lotta dei lavoratori precari dell'università (con questo termine vengono indicati essenzialmente i laureati che sotto varie forme hanno un rapporto di lavoro con l'università -contratto, assegno, borsa, esercitazione) a Padova si è espresso intensamente nella seconda metà del '76 e nei primi mesi del '77; esso si è sviluppato a partire dalle iniziative di lotta intraprese già due anni or sono dal personale non docente sia sul contratto (il primo per la categoria) sia su questioni locali lungamente, e ancor oggi, disattese dagli organismi di direzione dell'ateneo.

~~Il~~ ~~generato~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~tema~~ ~~è~~ ~~precari~~ ~~trattato~~ ~~il~~ ~~riconoscimento~~ ~~a~~ ~~tutti~~ ~~gli~~ ~~effetti~~ ~~del~~ ~~proprio~~ ~~rapporto~~ ~~di~~ ~~lavoro~~ ~~e~~ ~~dell'anzianità~~ ~~di~~ ~~servizio~~ ~~matrato~~, ~~quindi~~ ~~una~~ ~~forma~~ ~~contrattuale~~ ~~adeguata~~ (contingenza, assegni famigliari, ...) che deve comportare la stabilizzazione; attualmente, si vuole usare come forma di pressione e momento di organizzazione interna la creazione di LISTE DI ASSUNZIONE analoghe a quelle per il personale non docente, sulla base di criteri fissati dai lavoratori interessati.

A partire quindi dal problema occupazionale, un tema che nella crisi tocca tutti i lavoratori, durante gli scioperi dall'attività didattica e di ricerca, nelle assemblee, nei correi si è sviluppato un dibattito all'inferno dei precari e fra questi e i non docenti e gli studenti che, nei primi mesi di quest'anno, in concomitanza con la circolare Malfatti causa contingente dell'esplosione di lotte nell'università, ha maturato una proposta sufficientemente articolata e complessiva sull'università e più in generale su tutto il settore preposto alla produzione di scienza e alla formazione della forza lavoro; dentro questa, viene a pieno giustificata la richiesta di stabilizzazione, che non può assolutamente essere taceata di corporativismo, anzi si ricavano gli elementi per una programmazione dell'AMPLIAMENTO DELL'ORGANICO.

Il dato centrale è il riconoscimento della produttività di questo settore e che essa oggi è totalmente funzionale agli interessi della classe dominante: la quota di valore aggiunto prodotta nell'università è sì difficile da stimare, da quantificare per poterla introdurre nel bilancio di questa azienda, e questo grazie ad una struttura di tipo clientelare e apparentemente parassitaria gestita fino ad oggi dalla D.C., però è senz'altro molto maggiore della quota prodotta dai settori tradizionalmente definiti produttivi (metallurgico, tessile, chimico, siderurgico, ...). Anzi l'unico settore dove un aumento di produttività può essere accompagnato da un aumento dei livelli occupazionali è proprio quello della produzione di scienza e di "beni culturali". Dare questa valutazione significa essere per lo sviluppo delle forze produttive, per la determinazione di una qualità diversa di forza lavoro, per il passaggio dalla forza lavoro alla forza invenzione.

E' una scelta, bisogna dirlo, che può dare origine a posizioni ambigue ed opportuniste. Ma a contatto, a volte molto polemico, con la pratica dei bisogni, tema di fondo e terreno di organizzazione del movimento degli studenti proletari e in generale dei settori di classe "emarginati", essa ha trovato un quadro preciso di riferimento rispetto al quale definire concretamente i suoi passaggi. Quindi, se prima delle lotte di febbraio-marzo condotte da questi nuovi soggetti POLITICI, ora, oltre che PRODUTTIVI, la lotta dei precari dell'università era lotta di resistenza, di difesa del posto di lavoro come garanzia di reddito, ma in una "fabbrica" disastata, improduttiva, dopo è diventata ed è una lotta d'attacco che tende a rinvocare la strategia del movimento proletario proprio sul terreno dei bisogni. E' da tener presente che il progetto del PCI sull'università non segue i criteri sopraesposti: esso è sulla falsa riga della strategia petista riguardo alle banche, alle partecipazioni statali, agli enti locali ecc., cioè l'illusione di poter assicurarsi il controllo delle libelli istituzionali.

Appropriarsi di uno strumento potentissimo fino ad oggi totalmente in mano al capitale, per riversarlo contro l'attuale organizzazione della produzione: questo è l'obiettivo strategico che motiva il nostro NO ai 3 livelli di laurea, a qualsiasi tentativo di ridimensionare il settore scuola-università in nome di una generica necessità di ridurre la spesa pubblica, a qualsiasi progetto di numero chiuso o di numero programmato (in base alle esigenze di un mercato che ha come massima esigenza quella di una quota di forza lavoro senza o con precaria occupazione), a qualsiasi forma di precariato post-laurea spacciato per formazione scientifico-didattica mentre è solo un dottrinamento ideologico borghese, a qualsiasi ristrutturazione che tende a diminuire nella scuola-università la presenza proletaria, con tutti i condizionamenti che questa impone contro un uso spregiudicatamente antiproletario di tali strutture.

Con queste tematiche abbiamo egemonizzato tutti i momenti assembleari e il confronto nelle sedi sindacali, e siamo arrivati al congresso prov. della CGIL-scuola sperando di poterne fregare delle "posizioni di partito" preoccupandoci solo di trovare personale interessato a sviluppare e concretizzare con noi quei temi: una pia illusione. Un sindacato ancorato a vecchi schemi sull'organizzazione del lavoro, sulla forma del ciclo produttivo, sull'articolazione del comando capitalistico, e dentro il quale la componente petista utilizza tale arretratezza per far passare la linea dell'austerità, è assolutamente incomprensibile al nostro programma. Comunque, tralasciando per il momento il discorso sul sindacato, qui c'è interesse considerare quali ipotesi organizzative vengono imposte dal quadro di problemi emerso.

E, allora, compagni, significa agine (dopo che già molto si è discusso) rispetto al problema dell'utilizzazione della scienza dapparte dei proletari. Va chiarito subito che, se la disponibilità dei precari è riattivabile sul tema delle liste di assunzione, essa risulta estremamente fragile e minoritaria su un programma che comporta la guerra aperta contro i centri del potere accademico (e non solo), che allontana di molto la prospettiva di una carriera tranquilla e senza imprevisti perché tutta progettata da altri. Quello che proponiamo non è un discorso di categoria, una serie di richieste che i lavoratori della scuola-università possono portare avanti con il loro potere contrattuale e basta, non può essere terreno di politica sindacale vista la scelta di miseria e di accettazione delle compatibilità del sistema capitalistico che il sindacato ha fatto. E' un programma politico di organizzazione di lotte che può essere gestito solo da una struttura di territorio capace di assolvere tutta una serie di funzioni richieste dalla qualità della proposta e dai settori di classe cui si rivolge. Forse si spiega così l'assenza e la poca partecipazione dei precari dell'università e in genere dei non docenti rispetto a scadenze come il 19 maggio e il 2 giugno.

Organizzarsi contro la distruzione di ricchezza nella crisi manovrata dal capitale multinazionale, far emergere sul terreno della lotta la qualità raggiunta oggi dalla forza lavoro, come strumento fondamentale per la definizione e appropriazione di un quadro di bisogni che deve essere riannunciato, imporre dentro al movimento la necessità di riqualificare la crescita organizzativa e di pratica della violenza anche su obiettivi con un chiaro respiro strategico (il fabbisogno energetico, la dipendenza agricolo-alimentare, la salute, la casa e l'ambiente): tutto questo significa aprire un grosso dibattito soprattutto con i settori di classe che hanno condotto le lotte in questa fase, giovani proletari come studenti, che oggi sembrano snobbare il progetto capitalistico sulla scuola-università perché lo considerano un terreno secondario su cui non si possono determinare a breve termine iniziative d'attacco, momenti di contropotere. Non si può continuare a parlare di bisogni proletari, di nuova qualità della vita, senza mai arrivare a proposte concrete e a verifiche di massa su esse, in grado di determinare movimenti ampi di lotta. Non si può continuare ad agitare il problema occupazionale e poi limitarsi a constatare che lo stato pregala 1060 miliardi ai padroni mediante la legge di preavvicinamento al lavoro che costringe i giovani ad attività precarie del cazzo. Non si può continuare ad esorcire il decentramento produttivo e la terziarizzazione dei processi lavorativi senza riuscire a elaborare un punto di vista preciso sulla produzione, che vada oltre la chiusura dei covi del lavoro nero, e a dargli gambe organizzative. Compagni, noi crediamo che il confronto e l'alleanza fra i lavoratori della scuola-università sulle condizioni materiali del processo lavorativo (organizzazione del lavoro, salario, normativa, orario, edilizia, servizi) devono essere visti nell'ottica di garantire l'appropriazione di tali strutture da parte dei proletari.